

LIBERI TUTTI



Delia Vaccarello
GIORNALISTA E SCRITTRICE
delia.vaccarello@tiscali.it



Figli come un regalo

Nancy, che ha scelto di partorire per conto di Franco e Tommaso

L'infermiera americana, madre a sua volta di quattro figli, racconta la sua esperienza di due gravidanze per una coppia italiana di gay. «Sono fiera di quello che ho fatto»

È la balia del ventunesimo secolo», dicono in Italia alcuni. «Lo ha fatto per soldi» sostengono altri. Ancora. «Il suo è un dono», «No, ha solo assecondato l'egoismo dei gay». E lei, Nancy, l'infermiera americana che ha scelto di vivere l'esperienza della «gestazione per altri» (Gpa) per una coppia di uomini omosessuali italiani, cosa dice? «Avevo già quattro figli miei e sapevo di non volerne più, ma mi piaceva essere incinta. Se non avessi potuto avere una famiglia mia, la mia vita sarebbe stata molto diversa. Più incontro coppie che hanno usato metodi alternativi per avere i loro figli, più mi sento molto fiera di aver potuto partecipare a un percorso così incredibile».

Nancy ha una bellezza che sfug-

ge alle retoriche, fluida. Ha contattato una agenzia cui si rivolgono coppie gay e ha incontrato Tommaso Giartosio e Franco Goretti. «Quel giorno ci siamo scelti». Cosa è scattato? «Dopo l'incontro siamo andati a pranzo insieme ed ero tanto contenta di avere incontrato due uomini così dolci, adorabili. A fine pranzo avevo già capito che volevo che avessero anche loro una famiglia».

Forti le emozioni per la nascita prima di Lia, poi di Andrea: «Ricordo perfettamente la nascita di Lia. Franco che guardava mentre la ripulivano... e Tommaso ha appoggiato la sua fronte sulla mia e ha detto grazie. È stato un momento così forte. Credo di aver capito per la prima volta come stavo trasformando la vita di qualcun altro. Al tempo stesso, il percorso della Gpa è stato diverso, perché non si resta incinte per uno

slancio di passione. Si resta incinte in una stanza piena di gente, con le gambe sollevate da staffe (ci si sente molto vulnerabili) e i glutei che dolgono per tutte le punture che hai fatto e che continuerai a fare per sei settimane. Fin dall'inizio queste gravidanze sono state diverse da quelle di quando ho avuto i miei figli. Non mi è venuto di sviluppare un solo atomo di legame materno».

Dinanzi a ciò che è nuovo, che non ha ancora nome, è importante chiedere, trovare i termini per i legami fondamentali. «Mi sento vicina ai bambini. Ma è quasi la stessa cosa che sento per i miei nipoti biologici. Con Lia è più difficile: per via della differenza linguistica a volte non so cosa pensare di me, e si sente frustrata quando non la capisco. Con Andrea, che è così piccolo, per ora la lingua non pesa tanto. Sto cercando

La balia del XXI secolo
«Quando è nata Lia ho capito come cambiavo la vita di qualcun altro»

di imparare l'italiano per comunicare meglio con loro. Quando Lia è nata è stato difficile farli partire tutti, ero triste perché sarebbero stati tanto lontani. Quando è nato Andrea e si preparavano a partire di nuovo è stato più difficile, credo perché ormai ero così vicina a tutti».

I soldi? Ecco la sua risposta: «Quando facevo la scuola per infermiera volevo essere sicura di non fare la gpa perché mi avrebbero pagato. Ho aspettato di finire la scuola e di stare bene economicamente. Era una esperienza che nella vita volevo provare».

Per Franco e Tommaso (che ringraziamo per aver reso possibile questa intervista, rimandando al sito www.famigliearcobaleno.org, il legame ha un nome chiaro, netto: gratitudine. «Nancy ci ha ispirato subito un senso di tranquillità, equilibrio e sicurezza. Il momento del primo incontro in realtà è stato molto emotivo (per la prima volta sentivamo la concretezza di ciò che stava per accadere) e lei ha saputo accogliere la nostra emozione, riconoscerla senza farsene travolgere. Oggi il rapporto è ancora forte. Nancy è stata nostra unica testimone di nozze in California. Parliamo ogni tanto per telefono o email o su Skype, ci vediamo ogni 1-2 anni. Siamo due famiglie unite da un legame solido, che è prima di tutto di gratitudine».

Quando eravamo froci: memorie di altre epoche nel libro di Pini

I libri forniscono tante chiavi di lettura. L'ultimo testo di Andrea Pini ne offre una già dalla dedica: «A mio padre, che più o meno ha la stessa età dei miei intervistati». Pini ricostruisce il passato degli omosessuali di oggi, lo fa riunendo venti interviste pubblicate sul mensile *Pride* ad altrettanti uomini che hanno vissuto «ieri» all'epoca della dolce vita. Tra i nomi noti Giò Stajano, Aldo Braibanti, Paolo Poli, Elio Pecora; non manca chi ha voluto mantenere l'anonimato. L'autore promette alcuni capitoli corredati da preziose foto e ricostruisce come si viveva *Quando eravamo froci*, che è il titolo del suo libro (Il Saggiatore). Recupera la memoria per scrupolo e partecipazione. «Non possiamo giudicare la vita di un gay negli anni cinquanta o sessanta con gli occhi smalzati e globalizzati di oggi». Rivive il tempo dei «padri», intervista dopo intervista, foto dopo foto, mettendo a confronto le immagini ridicolizzanti de *Il Borghese* con la copertina quasi naif della prima rivista *Homo*, le libertà e le persecuzioni di allora. I nomi stessi portano disprezzo: «costumi degenerati», «madamin». Mentre il teatro e l'avanspettacolo diventano luoghi scelti per esprimere l'estro, trovando i lasciapassare all'eccentricità.

Obiettivo di Pini è far emergere la contraddizione: «in anni apparentemente bui e terribili per i diritti delle persone omosessuali, accanto a una parte di loro che ha vissuto scandali, sequestri, denunce, omicidi e suicidi, la maggior parte dei gay italiani è comunque riuscita ad avere una vita complessivamente piacevole ed esaltante». Non mancano le foto di tale levità: Gay a carnevale in via Veneto, in un bar della costa Azzurra, tante immagini di Giò Stajano. Leggere e forti le frasi di Paolo Poli: «Nel cinema non mancano le occasioni, allora io completamente ossigenato e vestito di celeste ero una stranezza, uno del set mi condusse nella sua casetta, e feci una cosa, ma ero poco pratico, facevo male l'amore». Il registro è allegro, che sia maschera ironica, o verità: «Io non piangevo mai, anche nel sentimento come nell'ubriachezza sto sul ridere». ♦